

# COMUNISMO LIBERTARIO

giornale della Organizzazione Comunista libertaria

anno 1 numero 1

gennaio - febbraio 1987

lire 2000

## Criticare lo sfruttamento della curiosità

Di fronte all'infinito numero di pubblicazioni oggi disponibili, dai quotidiani alle riviste superspecializzate, la domanda più ovvia che il compagno si farà è proprio: perchè un nuovo giornale? La ragione di questa "avventura" si trova proprio nella sterminata massa di informazione da cui quotidianamente siamo bersagliati. Informazione spesso volutamente incompleta e manipolata, ma soprattutto legata ad una precisa logica imprenditoriale, per cui una notizia è utile (all'imprenditore) se viene rapidamente consumata e dà profitto. Ecco che le notizie ci appaiono come tanti flash che illuminano solo un piccolo spazio; spesso il loro realismo ci affascina o ci sgomenta, ma spesso, spessissimo, non ci aiutano a comprendere la realtà dei fatti che descrivono.

Il nostro progetto, con molta presunzione è quello di illuminare tutto lo spazio, è quello di mettere a nudo i meccanismi che stanno dietro i fatti.

Un giornale quindi che non si assume il compito di fare informazione, ma, essendo lo strumento di una organizzazione politica, semplice propaganda e orientamento.

Attraverso il giornale vogliamo portare avanti

quel progetto di comprensione dei meccanismi economici, politici e sociali che condizionano e determinano gli accadimenti, attorno ai quali è ruotato il lavoro dei nostri compagni in questi anni. Noi non siamo semplici spettatori della realtà, lavoriamo per cambiarla nella prospettiva di una **società comunista libertaria**, basata cioè sul libero lavoro associato e sulla massima garanzia delle libertà individuali e collettive, ma siamo convinti che il primo compito per chi vuole cambiare i rapporti di prevaricazione economici e sociali, è quello di capire i meccanismi che generano questi rapporti di sfruttamento e di autoritarismo.

La nostra attenzione sarà quindi rivolta non tanto alla descrizione dei fatti, cosa che bene o male anche l'altra stampa ci offre, ma sarà rivolta soprattutto a comprendere e a verificare come ogni fatto, sia economico che sociale, non avviene per semplice casualità o per malefici meccanismi di volontà individuali. Il non porsi come semplici spettatori implica che oltre alla volontà di cambiamento, il nostro filtro di lettura della realtà non sarà ipocritamente e falsamente oggettivo.

Nello stesso momento

che riflettiamo attorno ad un fatto operiamo una chiara scelta di schieramento.

Quello che vogliamo affermare è il **punto di vista dei lavoratori**, delle classi subalterne, è il punto di vista di coloro che sono espropriati del proprio lavoro. In altri termini ciò significa osservare la realtà attraverso uno schema interpretativo prefissato, avere una teoria dello sviluppo della storia che ci permetta effettivamente di capire cosa ci accade intorno; questo schema è il **materialismo storico e dialettico**.

Naturalmente ciò non significa avere le chiavi del paradiso; avere la verità in tasca una volta per tutte.

(purtroppo esempi di dogmatismo in questo senso non mancano). In realtà l'analisi dei fatti è complessa perchè complessa è la realtà e non è sempre facile riuscire a capire quale è la causa o l'effetto di un fatto.

In questa ipotesi si colloca anche lo spazio che dedicheremo alla riproposizione storica e al recupero del bagaglio ideologico, aspetti importanti per la comprensione della realtà perchè pongono di fronte alla presunta oggettività ed eternità degli attuali rapporti di produzione e di potere l'a-

spirazione di intere generazioni di lavoratori che hanno lottato e lottano per trasformare la loro condizione e che altrettanto oggettivamente sono presenti nella realtà.

Lo spazio che dedicheremo alla riproposizione di momenti importanti del presenza anarchica nel movimento di emancipazione del lavoro, ha per noi un grande valore perchè constatiamo che sia la storiografia borghese che quella di sinistra (spesso in maniera più settaria) tendono o a criminalizzare o a cancellare il ruolo, spesso centrale, delle correnti anarchiche, libertarie o consiliari.

"..se tutti i documenti ripetevano la stessa storiella, la menzogna diventava verità e passava alla storia. "chi controlla il passato" diceva lo slogan del partito "controlla il futuro: chi controlla il presente controlla il passato"..", questa è la logica del SOCING il partito che detiene il potere in 1984 di Orwell, contro questa logica ci battiamo nel 1987. La rilettura della storia del movimento operaio e dell'esigenza del comunismo ci permette di rispondere a chi liquidava questa esigenza definendola, come ha fatto Lama, una utopia da abbandonare. Sebbene le condizioni di vita e di lavoro siano cambiate, le ragioni che spingono alla lotta sono le stesse.

# AUTOREGOLAMENTAZIONE

Il 25 settembre 1986 i sindacati degli statali, del parastato, degli enti locali hanno presentato un documento che stabilisce precisi limiti al diritto di sciopero. Analogo codice di autoregolamentazione è stato varato nel settore dei trasporti ed in entrambi hanno apposto la firma i sindacati autonomi.

Questo atto scontato per i dirigenti sindacali lo è meno per i lavoratori i quali non capiscono perchè tutta l'attenzione è posta sui disagi provocati dagli scioperi e nulla sulla responsabilità delle controparti che hanno sempre contrastato la contrattazione e il ruolo del sindacato e si rendono continuamente inadempienti nei confronti di leggi dello stato da loro stessi emanate.

Di questo malumore ne abbiamo una conferma indiretta nella valutazione fatta dalla segreteria al Comitato Direttivo della Funzione Pubblica del 18/9/86, dove per rintuzzare le critiche che sa esistere afferma: **"...non è disarmo unilaterale, rinuncia all'esercizio di un proprio diritto o perdita secca di potere contrattuale.... ma un patto con l'utenza per rafforzare l'efficacia della nostra lotta"**

Da parte sindacale è stato dato risalto **"alle capacità del sindacato, come soggetto politico di affrontare in piena autonomia e da protagonista grandi questioni sociali come quelle dell'equilibrio fra il diritto di sciopero e il diritto dei cittadini alla fruizione dei servizi essenziali, anch'essi costituzionalmente garantiti..."**

Sul fronte governativo ci si impegna parallelamente e non come atto di "scambio" si dice, ad osservare un codice di comportamento coerente al nuovo quadro di relazioni sindacali.

Da un esame, seppur sintetico dei codici di autoregolamentazione, possiamo così

riassumere i punti principali che caratterizzano in maniera negativa i suddetti codici: 1) esclusione generalizzata di più periodi dell'anno dalle azioni di sciopero; 2) la dichiarazione o la revoca di uno sciopero da parte di organizzazioni di categoria devono comunque avere l'assenso preventivo delle organizzazioni confederali; 3) la subordinazione delle strutture aziendali, nella titolarità e nella gestione delle lotte, alle strutture superiori di categoria e confederali; 4) il preavviso negli scioperi, con il primo che non può superare la giornata lavorativa ed il secondo le due giornate.

Inoltre si stabilisce che gli scioperi inferiori alla giornata si devono svolgere in un numero di ore continue, si escludono gli scioperi a scacchiera e gli scioperi bianchi e la concomitanza dello sciopero in più settori dei trasporti.

L'inclusione nella lista dei dinieghi dello sciopero bianco è l'esempio di come le stesse normative vengono disattese. La ragione di questa forma di lotta sta nel fatto che buona parte dei servizi funzionano in maniera più o meno accettabile grazie all'intelligenza dei lavoratori che evitano spesso di applicare la feroce normativa che li regolano, per cui vietare lo sciopero bianco, che non è altro che la scrupolosa applicazione della normativa, non significa altro che riconoscere che servizi importanti funzionano solo perchè non è rispettata la legge.

Invece di adeguare la normativa i nostri sindacalisti lavorano per sanzionare chi si limita a rispettarla.

Vengono individuate anche procedure di raffreddamento dei conflitti che prevedono tutta una serie di incontri e trattative a vari livelli per dirimere le controversie. Sono infine previste delle

sanzioni: perdita del diritto alla contrattazione e per gli iscritti le sanzioni statutarie.

Noi riteniamo che l'applicazione dei codici di autoregolamentazione sia nel pubblico impiego che nel settore trasporti, non debba essere considerata slegata dal quadro più generale in cui si è evoluto negli ultimi anni il rapporto tra sindacati da una parte e stato e imprese pubbliche dall'altra.

Il filo conduttore, l'obiettivo comune perseguito da ambo le parti è stato quello di una razionalizzazione delle relazioni sindacali ai fini del raggiungimento di livelli di produttività, di esaltazione della professionalità, della salvaguardia dei ruoli dirigenti e dei livelli più alti, a scapito delle fasce più basse di lavoratori.

Allo stato ed alle aziende pubbliche è stato funzionale l'atteggiamento disponibile, subalterno delle organizzazioni sindacali, che dietro la mistificatoria affermazione di voler contribuire al raggiungimento di maggiore efficienza nella pubblica amministrazione ed a un sistema di trasporto competitivo con l'estero, hanno in realtà preparato il terreno per un concreto attacco all'occupazione (prepensionamenti, non rinnovo del turnover, part-time) ed al potere di acquisto dei salari.

Del resto le vicende degli ultimi mesi nel Pubblico Impiego e la costituzione del nuovo Ente FS ne sono la lampante dimostrazione.

## IL FALSO CONTRASTO TRA AUTOREGOLAMENTAZIONE E REGOLAMENTAZIONE DEL DIRITTO DI SCIOPERO PER LEGGE.

Nel merito, negli ultimi mesi, si sono alternati nel dare giudizi e pareri i più disparati personaggi, da sindacalisti a politici, ai rappresentanti del mondo padronale. Sentiamoli.

Lettieri, della segreteria

nazionale della CGIL:

**"I codici di autoregolamentazione del diritto di sciopero sono un patto di civiltà, un patto con l'utenza, che rafforza la politica del sindacato"**

Bassolino, responsabile della Commissione Lavoro del PCI, sostiene:

**"Si tratta di creare un nuovo equilibrio tra il diritto di sciopero dei lavoratori dei servizi pubblici e i diritti dei cittadini. Il senso dell'autoregolamentazione è chiaro: ...selezionare e rafforzare il diritto di sciopero, creando consenso attorno all'azione dei lavoratori"**

C'è chi si spinge più in là e chiede vivamente la regolamentazione dello sciopero per legge e fra questi c'è Walter Galbusera, segretario UIL, il quale afferma: **"di prendere atto che sono maturate le condizioni per dare un grado più elevato di certezza allo svolgimento fisiologico della contrattazione, in quei comparti dove i disagi si sentono di più, anche attraverso la traduzione in legge dei codici di autodisciplina liberamente sottoscritti"**

Grande paladino della regolamentazione dello sciopero per legge è G. Giugni, artefice dello Statuto dei Lavoratori (Legge 300) il quale tra l'altro afferma:

**"...è la Costituzione che parla chiaro: lo sciopero va regolamentato. Del resto già ora ci sono norme che lo limitano. C'è la precettazione e c'è il codice penale che prevede addirittura la reclusione per l'abbandono collettivo dei servizi essenziali. Un intervento legislativo, quindi - afferma Giugni - non cade nel vuoto, anzi permetterebbe di mutare le incongruenze della legislazione vigente, rendendola più consona ad un regime democratico"**

Giugni dimentica che questo codice penale fascista, non ha trovato applicazione grazie alla forza del movimento

# un patto con .....

# il padrone

dei lavoratori e usare queste argomentazioni di semplice e piatta lettura giuridica ha solo lo scopo di agitare uno spauracchio per far accettare una legge che limita il diritto di sciopero.

Per finire riportiamo alcuni passi di un articolo di F. Mortillaro presidente della Federmeccanica, apparso su "il Sole 24 ore" del 5 settembre 1986: "il dilemma legge si, legge no, per regolare lo sciopero nei servizi essenziali consiglia qualche ragionamento di ordine politico piuttosto che giuridico. ..Le ferrovie, le autostrade, la televisione, i supermercati e perchè no le centrali elettriche e le banche, la giustizia non sono forse essenziali?...La questione riguarda l'attualità stessa dello sciopero, nei servizi essenziali come in qualsiasi altra attività, se cioè esso sia ancora funzionale agli obiettivi sociali...o estraneo alla società delle nuove tecnologie, della mobilità sociale, delle trasformazioni..."

Noi sinceramente non capiamo come possa definirsi "patto di civiltà" un codice di autoregolamentazione che di fatto riporta indietro di anni la capacità reale del sindacato di essere strumento di lotta e di essere correttamente in rapporto con i lavoratori. Questi da sempre hanno dimostrato senso di responsabilità, capacità di sopportare duri sacrifici (ci dimentichiamo dell'austerità, della moderazione salariale? dei continui ricatti che tuttoggi milioni di lavoratori subiscono sui posti di lavoro e nella società?). Noi crediamo che non si debba affrontare la questione con toni moralistici con cui i dirigenti sindacali e politici pongono l'accento sulla necessità inevitabile di questa scelta. I motivi, a cominciare da quelli che indicano nei bisogni della utenza un vincolo prioritario per l'articolazione del-

la azione sindacale, sono spesso pretestuosi perché dimenticano che lo stato di insufficienza cronica dei servizi è la norma, (ospedali sporchi, treni in ritardo, pratiche invase ecc;, ecc,) e durante gli scioperi, anche i più attenti alle esigenze dell'utenza, le situazioni si evidenziano con drammaticità e sovente con scarsa oggettività e malafede negli organi di informazione.

E non si venga a dire che, con i codici di autoregolamentazione si cerca di evitare "gravi fatture" fra lavoratori in lotta e cittadini utenti, al riguardo non del tutto peregrina è l'argomentazione di Giugni a sostegno della legge.

"Ma ci sono le micro categorie, le rincorse degli autonomi, sindacati nuovi che nascono e cercano spazio proprio nell'exasperazione delle vertenze, nel denunciare le regole che gli altri si sono dati...". In realtà il vero problema sta nell'accentuato corporativismo che investe il mondo del lavoro al quale non è del tutto estraneo il sindacato che sempre più in questi anni ha privilegiato logiche individuali legate al merito che hanno sviluppato il careerismo e la chiusura verso qualsiasi spinta di solidarietà di classe..

In effetti, costoro, temono da sempre qualsiasi manifestazione spontanea, motivata da presupposti concreti, da richieste responsabili o per la difesa del posto di lavoro, o per l'ottenimento di aumenti salariali adeguati al costo della vita, per migliori condizioni di lavoro, che seppure giuste, non lo sono più nel momento in cui non possono essere ingabbiate e recuperate dai vertici, dall'alto della loro centralità. Il vero motivo dei codici di autoregolamentazione sta nella ricerca di un "superamento politico e culturale" delle forme di lotta e dello scio-

pero, da parte dei vertici confederali, con il plauso dello stato e del governo; come argutamente pone il problema Mortillaro.

E' la scelta dell'autoregolamentazione che apre oggi la strada alla regolamentazione per legge del diritto di sciopero. Anche con il ricorso al referendum tra i lavoratori per sancire in maniera irreversibile questa scelta, con la scusa di evitare una legge, in realtà se ne favoriscono le condizioni. Infatti, pur

passando i si al referendum, chi può escludere che il governo non ricorra alla legge, -uno strumento certamente più sicuro-.

..... stabilire una volta per tutte le modalità di lotta significa costringere la conflittualità in canali rigidi, spianando la strada all'intervento repressivo dello stato ogni qual volta l'asprezza dello scontro di classe suggerisce modalità e ampiezza di lotte precluse dai codici.

## CODICI DI AUTOREGOLAMENTAZIONE

### COMPARTO STATO-MINISTERIALI

Modalità di effettuazione dello sciopero (punto 5) A) DURATA L'azione di sciopero, all'inizio di qualsiasi vertenza, non PUO' SUPERARE LA DURATA DI UNA INTERA GIORNATA, CIASCUNA AZIONE SUCCESSIVA RELATIVA ALLA STESSA VERTENZA, NON PUO' SUPERARE LE DUE GIORNATE. Gli scioperi nazionali o locali di durata inferiore alla giornata si svolgeranno in un unico periodo di ore continuative, riferito a ciascun turno.

NON SARANNO EFFETTUATI SCIOPERI A SCACCHIERA, A SINGHIOZZO, BIANCO ED ALLA ROVESCIA. (Gli scioperi alla rovescia furono una caratteristica gloriosa degli anni '50).

### D) PROCLAMAZIONE:

gli scioperi saranno proclamati con un preavviso di almeno 15 giorni, assicurando un intervallo non inferiore a 48 ore tra la prima azione e la successiva.

### Periodo di esclusione (punto 7)

Non saranno proclamati scioperi nei seguenti periodi:

- nel mese di Agosto; nei cinque giorni che precedono e nei cinque giorni che seguono le consultazioni elettorali europee, nazionali e referendarie; nei cinque giorni che precedono e nei cinque giorni che seguono le consultazioni elettorali regionali, provinciali e comunali, per i rispettivi ambiti territoriali; nei giorni di pagamento di stipendi e pensioni; nel giorno immediatamente precedente e successivo alle seguenti festività e nelle stesse: Natale, Capodanno, 1° Novembre, 25 Aprile, 2 Giugno.

### COMPARTO TRASPORTI

#### Norme Generali

Periodi di esclusione dagli scioperi:

- dal 17 dicembre al 7 Gennaio; dal 10 Agosto al 5 Settembre; i periodi concomitanti con i grandi esodi legati alle ferie che vengono individuati nei periodi dal 27 Giugno al 4 Luglio, dal 28 Luglio al 3 Agosto e dal 30 Ottobre al 5 Novembre; le cinque giornate che precedono e seguono Pasqua; la settimana che precede e quella che segue la scadenza delle consultazioni elettorali nazionali, europee, regionali ed amministrative; in concomitanza con le manifestazioni di importanza nazionale ed internazionale.

Proclamazione dello sciopero:

deve essere comunicata alle aziende con un preavviso di almeno 10 giorni. La revoca o la sospensione dello sciopero, devono, compatibilmente con lo stato delle trattative, essere comunicate alle aziende almeno 24 ore prima. Il primo sciopero per qualsiasi tipo di vertenza non può superare la durata di una giornata lavorativa, ciascuno di quelli successivi al primo e relativi alla stessa vertenza non può superare le due giornate di lavoro. "...le vertenze che interessano una o più unità produttive ovvero più categorie o profili professionali sono esclusi scioperi articolati per unità produttive o singola categoria o profilo professionale (così detti scioperi a scacchiera)"; e di seguito "...vanno evitati scioperi concomitanti di più settori interessati al trasporto di massa (ferrovie, aerei, trasporti extraurbani, traghetti)...".

# COMUNISMO LIBERTARIO:dalla

Le origini del Comunismo Anarchico o Libertario, come tutte le teorie hanno un fondamento nelle condizioni materiali in cui si trovano ad operare ed a germogliare.

Così come tutte le filosofie, le scienze e le stesse utopie sono figlie delle condizioni sociali e storiche determinatesi, le origini del Comunismo Libertario vanno ricercate nel grogiuolo di idee e di lotte che a partire dal XIX° secolo si determinarono nel vecchio continente.

La comparsa del proletariato come classe, in seguito alla vittoria della borghesia ed alla espansione del modo di produzione capitalista, aveva creato le basi materiali su cui le parole d'ordine della Rivoluzione Francese - LIBERTÀ, FRATERNITÀ, UGUAGLIANZA - potevano non rimanere una semplice utopia o dichiarazione di intenti.

La socializzazione del lavoro sempre più spinta e l'interdipendenza sempre maggiore fra città e campagna, fra industrie, fra stati aveva reso possibile " il mondo nuovo ".

Il passaggio dei mezzi di produzione, da individuali a mezzi di produzione sociali, non aveva però modificato le vecchie forme di appropriazione. Il singolo capitalista era rimasto proprietario dei mezzi di produzione, così la produzione, diventata atto sociale, aveva nel singolo capitalista colui che si appropriava del prodotto sociale.

E' questa contraddizione fondamentale, fra capitale e lavoro, che agisce da stimolo nello scontro fra le classi e il formarsi così delle prime scuole di pensiero socialiste. La I° Internazionale, fondata a Londra il 28 Settembre 1864, il cui ispiratore fondamentale ed estensore materiale dei "Considerando" fu Carlo Marx, fu l'organizzazione che i lavoratori, nel secolo scorso, si dettero per rispondere, meglio organizzati, all'attacco dei capitalisti e degli stati e fu nel seno di questa organizzazione che si sconciarono e in parte definirono le diverse scuole di pensiero.

Formata inizialmente da Blanquisti, Proudhoniani, Repubblicani Mazziniani e Socialisti, nel corso degli anni, attraverso i congressi di Ginevra (1866), Losanna (1867), Bruxelles (1868), Basilea (1869) e l'Aia (1872) si definì al suo interno, come conseguenza del dibattito fra le diverse organizzazioni operaie e pratiche politiche, una divisione fra Comunisti Autoritari ( come venivano chiamati allora i seguaci di

Marx ) e i comunisti antiautoritari seguaci di Bakunin.

Entrambe nemiche dell'ordine stabilito, avversari dichiarati del capitalismo e difensori della necessaria emancipazione dei lavoratori per il superamento della contraddizione esistente fra capitale e lavoro, fonte della più infame forma di oppressione, quella salariale, che trasforma il lavoratore stesso in merce, si diversificarono sul modo di attuare questa trasformazione. Ecco come Bakunin sintetizza le diversità in una nota lettera scritta al giornale "La Liberte" di Bruxelles del 5 Ottobre 1872 all'indomani del Congresso della Associazione Internazionale dei Lavoratori dell'Aia.

**" Non esiste che una sola legge realmente obbligatoria per tutti i membri individui, sezioni e federazioni dell'Internazionale ...la SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE dei lavoratori di tutti i mestieri e di tutti i paesi nella loro lotta economica contro gli sfruttatori del mondo.... Non concepiamo che si possa parlare della libertà del proletariato o della liberazione delle masse nello stato e per lo stato. Stato vuol dire dominazione ed ogni dominazione presuppone l'assoggettamento delle masse e di conseguenza il loro sfruttamento a profitto di una minoranza governante qualsiasi.**

**Non ammettiamo neppure come transizione rivoluzionaria, né le Convenzioni Nazionali né le Assemblee Costituenti, né i Governi Provvisori, né le dittature sedicenti rivoluzionarie; perchè siamo convinti che la Rivoluzione non è reale che allo interno delle masse e che quando si trova concentrata nelle mani di qualche individuo che governa diviene inevitabilmente e immediatamente reazione.**

**I Marxiani professano delle idee completamente contrarie. Essi sono gli adoratori del potere dello stato e necessariamente anche i profeti della disciplina politica e sociale, campioni dell'ordine stabilito dallo alto in basso, sempre a nome del suffragio universale e della sovranità delle masse, alle quali riservano il piacere e l'onore di obbedire a dei capi, a dei padroni eletti.**

**I Marxiani non ammettono minimamente altra emancipazione di quella che attendono dal loro sedicente Stato Popolare. (Volksstaat) "**

Infatti mentre gli statuti generali dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori del 1864, ai quali

Bakunin e i comunisti antiautoritari o anarchici hanno sempre fatto riferimento, recitavano che l'emancipazione economica della classe operaia è il grande fine a cui deve essere subordinato, come mezzo, ogni movimento politico, con la risoluzione n° 9 del Consiglio Generale di Londra del 1871 ratificata nel congresso dell'Aia nel 1872 si rovesciavano i termini e si faceva diventare la conquista del potere politico, cioè dello Stato, il grande dovere del proletariato.

Con questo congresso si segnò definitivamente la rottura fra comunisti autoritari e comunisti anarchici o libertari i quali dettero vita ad un'altra associazione internazionale dei lavoratori, la quale continuò a vivere fino al 1877 che si chiamò Federalista o Antiautoritaria.

La storia di questa organizzazione che con alterne vicende continuò l'opera di Bakunin, formata dalle sezioni italiane, spagnole, francesi, slave, belghe e svizzere sarà di impulso all'approfondimento e definizione del Comunismo Libertario, ma per il momento, alla ricerca delle nostre origini, ci soffermiamo

ancora al 1872 e in particolare in Italia dove più forte fu l'influenza bakuninista e dove attraverso uomini come Carlo Cafiero e Andrea Costa il Comunismo Anarchico ebbe notevole influenza e radicamento nel proletariato. L'Italia infatti vede in quegli anni una successiva radicalizzazione, sia negli ambienti radicali borghesi di ispirazione mazziniana, per il fallimento politico che l'unificazione aveva dimostrato, sia un malessere diffuso nelle campagne pervase storicamente da sentimenti e rivolte antistatali che nel meridione si organizzò nel brigantaggio e i primi nuclei di operai della industria nascente che già si andavano organizzando l'associazionismo mutualistico e nelle casse di resistenza. Ma è all'indomani della Comune di Parigi che il movimento compie un'effettiva maturazione politica. Ancora molto presente in seno alle organizzazioni operaie era la presenza dei repubblicani mazziniani, ma l'atteggiamento di Mazzini contro la Comune e l'Internazionale fa sì che le organizzazioni operaie si sgancino definitivamente dall'orbita repubblicana per abbracciare la cau-

Adriana Dadà.  
L'anarchismo  
in Italia: fra  
movimento e partito



Da una recensione di  
Pier Carlo Masini

«Perchè, nel secondo dopoguerra, il movimento anarchico italiano, in presenza di circostanze assai favorevoli (sconfitta del fascismo e della monarchia, tensioni sociali, radicalizzazione delle masse, assenza di una sinistra rivoluzionaria), non divenne una forza di qualche consistenza e non riuscì a sviluppare una propria iniziativa politica, pari almeno a quella dispiegata nel primo dopoguerra?»

A questo interrogativo, agli antecedenti storici del problema, ai tentativi fatti, alle resistenze incontrate Adriana Dadà dedica il suo recente libro *L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito*. Storia e documenti dell'anarchismo italiano. (Milano, Teti editore, 1984).

Si può dire che in quelle due parole "movimento e partito" è compendiata la contraddizione o il dramma dell'anarchismo, oscillante fra la nebulosa di una aggregazione casuale e sporadica e l'organica sperimentazione del principio di associazione libertaria (prima su se stesso, poi nella realtà circostante). Ma il problema non è solo di moduli organizzativi. Dietro di questi c'è una scelta: quella di fare o di non fare politica, di avere o di non avere un programma d'azione nella società, con tutte le difficoltà, gli impegni e i rischi che una risposta positiva comporta."

Per l'acquisto, usare un vaglia postale intestato a Valente Cristiano C.P.558-57100 Livorno L.30.000 (specificare il motivo) o passare dalla nostra sede in B. Cappuccini, 109 aperta tutti i Martedì e Giovedì dalle ore 17.

# 1° internazionale al congresso di rimini

sa del proletariato e della Comune che viene vista e salutata come una prima realizzazione degli ideali di Solidarietà e di Trasformazione della società per un mondo di liberi produttori e per il superamento stesso dell'organizzazione statale attraverso una libera federazione di comuni. "l'esistenza della Comune portava con se, come conseguenza naturale la libertà municipale locale, ma non più come contrappeso al potere dello Stato ormai diventato superfluo...Essa voleva fare della proprietà individuale una realtà, trasformando i mezzi di produzione, la terra e il capitale, che ora sono essenzialmente mezzi di asservimento e di sfruttamento del lavoro, in semplici strumenti di lavoro libero ed associato. Ma questo è COMUNISMO."

Questo è un passo dell'Indirizzo al Consiglio Generale dell'Internazionale sulla Guerra Civile in Francia, scritto dallo stesso Marx, che sintetizza meglio di altri la tensione e il dibattito in quegli anni e mostra quanto la vecchia concezione repubblicana mazziniana fosse superata nei fatti. Ma se lo scontro allo interno delle associazioni operaie viene vinto dagli internazionalisti e l'inconciliabilità di interessi fra lavoratori e padroni diventa una realtà su cui le lotte, lo studio e le organizzazioni stesse basano i loro programmi, contemporaneamente iniziano a diversificarsi due metodi di intendere la rivoluzione e soprattutto sui metodi da usare.

Ecco come C.Cafiero, fino ad allora corrispondente del Consiglio Generale della Internazionale per l'Italia, risponde in una lettera ad Engels in riferimento alla polemica che la risoluzione n°9 aveva suscitato in tutte le sezioni prima del Congresso dell'Aia.

"ritenendo il capitale la sorgente di ogni privilegio, oppressione, impostura, ecc. ecc. e convenendo sulla necessità di ridonare il capitale alla collettività, la questione sorge appunto sul modo come operare questo trasmutamento...E' questo il punto dove si determinano le diverse opinioni, diversi sistemi; ed è questo il punto sul quale la Conferenza di Londra ha avuto il gran torto di voler proclamare un sistema ufficiale...Tutti vogliamo conquistare o meglio rivendicare il capitale alla collettività ed all'uomo si propongono due modi diversi. Gli uni consigliano un colpo di mano sulla rocca principale -

lo stato - caduta la quale in potere dei nostri, la porta del capitale sarà aperta a tutti; mentre gli altri avvisano di abbattere tutti insieme ogni ostacolo e di impossessarsi collettivamente di fatto di quel capitale, che si vuole assicurare per sempre proprietà collettiva. Io sono schierato coi secondi, mio caro dal momento che grazie al vostro Manifesto Comunista mi è stato dato di comprendere nettamente la posizione. E voi buon materialista, come potete essere coi primi." (12 Giugno 1872).



Si riunisce così a Rimini dal 4 al 6 Agosto 1872 il Congresso della Internazionale in Italia.

Il Congresso negò la validità dei deliberati e dello stesso Consiglio Generale, rivendicando l'autonomia delle federazioni e la sovranità del Congresso rispetto agli organismi dirigenti dell'Associazione.

Tale Congresso ruppe anche i legami organizzativi con l'Internazionale e decise di non mandare nessun delegato al Congresso dell'Aia.

Il Congresso di Rimini rappresenta una ulteriore maturazione del Comunismo Anarchico e attraverso i suoi "Considerando" e lo stesso regolamento rappresenta una corretta sintesi degli insegnamenti bakuniniani.

Troviamo infatti nei suoi "Considerando" gli insegnamenti del materialismo storico "nell'assoggettamento economico del lavoratore la causa prima della servitù in tutte le sue forme - la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica" e individuando l'esatto ruolo e fine che deve rappresentare ogni partito politico, subordinandolo, "come mezzo" alla emancipazione economica, unico fine e scopo dei rivoluzionari e non la conquista del potere politico da parte di rappresentanti del proletariato i quali finiscono per rappresentare se stessi. Troviamo in questi "Considerando" anche altri riferimenti che caratterizzano tutt'oggi i Comunisti Libertari. L'AZIONE DIRETTA, cioè un metodo che sottende la sfiducia verso le istituzioni, i politicanti e sindacalisti di mestiere e la fiducia nelle masse organizzate autonomamente.

La SOLIDARIETA' DI CLASSE oggi svenduta e rinnegata da presunti rappresentanti dei lavoratori sull'altare del patto sociale o sulla favola del post industrialismo e l'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO svilito a presunte pressioni sui propri governanti o a una pratica, molto cattolica e poco rivoluzionaria di aiuti alimentari alle popolazioni affamate, salvo poi contribuire all'armamento degli stessi affamatori.

"che l'emancipazione del lavoro non è un problema locale o nazionale, ma sociale, che comprende tutti i paesi dove la società moderna esiste, ...che tutti gli sforzi a questo fine tendenti fino ad ora fallirono per mancanza di solidarietà fra i lavoratori di differenti mestieri in ciascun paese e di unione fraterna fra i lavoratori dei paesi diversi"

## risoluzione n°9 - C.G. Londra 1871 -

IX.  
*L'azione politica della classe operaia*  
Visti e considerando degli Statuti originali dove è detto: « L'emancipazione economica dei Lavoratori è il grande scopo al quale ogni movimento politico dev'essere subordinato come mezzo »;  
Visto l'Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (1864) che dice: « I padroni della terra e i padroni del capitale si serviranno sempre dei loro privilegi politici per difendere e perpetuare i loro monopoli economici. Ben lontani dal portare avanti l'emancipazione del lavoro, continueranno a opporvi più ostacoli possibili... La conquista del potere politico è dunque divenuto il primo compito della classe operaia »;

### Programma e regolamento della Federazione Italiana della Associazione Internazionale dei Lavoratori \*

Considerando,  
Che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi;

Che la lotta per l'emancipazione dei lavoratori non è lotta per privilegi e monopoli di classe; ma per l'eguaglianza dei diritti e dei doveri e per l'abolizione di ogni regime di classe;

Che l'assoggettamento economico del lavoratore al monopolizzatore dei mezzi di lavoro, cioè alle sorgenti della vita, è causa prima della servitù in tutte le sue forme — la miseria sociale, l'avvilimento intellettuale e la dipendenza politica;

Che l'emancipazione economica del lavoratore è perciò il grande fine al quale ogni movimento politico dev'essere subordinato come mezzo;

Che tutti gli sforzi a questo fine tendenti fino ad ora fallirono per mancanza di solidarietà fra i lavoratori di differenti mestieri in ciascun paese e di unione fraterna fra i lavoratori de' paesi diversi;

Che l'emancipazione del lavoro non è problema locale o nazionale, ma sociale, che comprende tutti i paesi dove la società moderna esiste, e abbisogna per la sua soluzione del concorso teorico e pratico dei più civili paesi;

Che il movimento il quale riappare fra i lavoratori dei paesi più industriosi, mentre risveglia nuove speranze dà solenne avvertimento di non ricadere nei vecchi errori e di riunire senza indugio gli sforzi sino ad ora isolati;

Per queste ragioni,

L'Associazione Internazionale dei Lavoratori è stata costituita.

Essa dichiara,

Che tutte le società ed individui a lei aderenti riconosceranno a base di condotta fra di loro e inverso gli uomini tutti, senza distinzione di colore, di credenza e di nazionalità, la Verità, la Giustizia e la Morale.

Nessun dovere senza diritto, nessun diritto senza dovere.

(\*) Rimini, tipografia Albertini e C., 1872.

### Per queste ragioni

La Conferenza dichiara solennemente innanzi a tutti i lavoratori del mondo, che fin da questo momento la Federazione italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori rompe ogni solidarietà col Consiglio Generale di Londra, affermando vieppiù la solidarietà economica con tutti i Lavoratori, e propone a tutte quelle Sezioni, che non partecipano ai principii autoritari del Consiglio generale d'inviare il 2 settembre 1872 i loro Rappresentanti non all'Ala ma a Neuchâtel di Svizzera per aprire nel giorno stesso il Congresso generale antiautoritario.

### 1° Conferenza Italiana, Rimini 6 agosto 1872

Votato all'unanimità dai Rappresentanti delle Sezioni di Napoli, Sciacca di Sicilia, Mantova, Siena, Ravenna, Bologna, Firenze, Rimini, Imola, Roma, Lugo, S. Potito, Fusignano, Mirandola, S. Giovanni in Persiceto, Fano, Fermo, Senigallia, S. Arcangelo, Forlì, e della Provincia dell'Umbria.

Per la Conferenza

Il Presidente: CARLO CAFIERO

Segretario: ANDREA COSTA

# "L'affaire" Alfa-Fiat

LA FASE DI DECENTRAMENTO PRODUTTIVO, SALUTATA ED ACCLAMATA, DA CHI VEDEVA LA FINE DELLA GRANDE INDUSTRIA, CON LO SLOGAN "PICCOLO E' BELLO", DEVE INTENDERSI UNICAMENTE COME FASE CONGIUNTURALE, COME DINAMICA TRANSITORIA DEL PROCESSO DI ACCUMULAZIONE E SVILUPPO DEL CAPITALE. L'IMPERATIVO DEL MASSIMO PROFITTO NECESSITA DI UN PROCESSO DI ACCENTRAMENTO E CENTRALIZZAZIONE. LA VICENDA ALFA-FIAT LO DIMOSTRA...

Già nel 1980, tramite il nostro primo tentativo di costruzione della testata "Comunismo Libertario", ponevamo l'accento sul fatto, che la fase economica che stavamo attraversando di decentramento produttivo dovesse intendersi unicamente, come fase congiunturale, come dinamica transitoria del processo di accumulazione e di sviluppo del capitale, non perdendo, però, mai di vista, il fatto, che l'imperativo del massimo profitto (essenza dello sviluppo capitalista), avrebbe nuovamente posto la necessità di un processo di concentrazione e centralizzazione del capitale stesso.

Cerchiamo di chiarire il perché di questa necessità.

Solo riducendo i costi di produzione e aumentando la produttività del lavoro, il capitale aumenta i propri profitti. Questo, però, ha come significato inevitabile, quello di accrescere i mezzi di produzione tramite la sostituzione di lavoro vivo (forza lavoro), con lavoro oggettivo (macchinari), lavoro che però non può creare valore, o meglio lavoro che non può produrre plusvalore. Il capitale, nel tentativo di massima autovalorizzazione, è costretto ad alterare il rapporto tra capitale costante (lavoro oggettivo) e capitale variabile (lavoro vivo), a favore del primo.

Qui la contraddizione. Costretto dal bisogno di avere forza lavoro disponibile allo sfruttamento, l'unica da cui si estrae plusvalore, il capitale trova soluzione a questa contraddizione, unicamente nell'accrescere la propria scala di produzione, tramite processi di concentrazione. La contraddizione non viene però risolta, ma semplicemente spostata a livelli più alti, aumentando, proprio per il processo di concentrazione, il capitale costante e quindi la sua composizione organica (così in economia è denominato il rapporto tra capitale costante e capitale variabile).

Questa contraddizione, che è il presupposto della caduta del saggio di profitto, non è quella che guida l'azione del singolo capitalista, che ha come punto di riferimento immediato la guerra con gli altri

capitali e il proprio saggio di profitto: l'imperativo è battere la concorrenza. Infatti per un nuovo capitale indipendente che volesse mettersi in concorrenza con un capitale già ben avviato e con composizione organica molto elevata, il costo, in termini di capitale, sarebbe enorme. Ma l'anima dello sviluppo capitalista non è la concorrenza. Le leggi di sviluppo dell'economia capitalista si realizzano, ma non si creano e stabiliscono nella concorrenza economica. La guerra economica è determinata dalla caduta del saggio di profitto, al quale il capitalista risponde con l'aumento della produttività del lavoro (realizzata attraverso l'aumento della composizione organica), che determina però nuovamente la caduta del saggio di profitto, determinando di nuovo la concorrenza.

"Ed è la concorrenza che decide quale aliquota di esso (il capitale) debba in particolare essere condannata all'inoperosità. Fino a che gli affari vanno bene, la concorrenza esercita, una azione di fratellanza sulla classe capitalista, che praticamente si ripartisce il bottino comune, in proporzione dal rischio assunto. Appena non si tratta più di ripartire i profitti, ma di suddividere le perdite... la concorrenza si trasforma in una lotta fra fratelli nemici. L'antagonismo tra l'interesse di ogni singolo capitalista e quello della classe capitalista si manifesta nello stesso modo come nel periodo di prosperità si era affermata.. l'identità di interessi" (K.Marx-Cap.XV Il Capitale) Non c'è mai soluzione definitiva e assoluta alle contraddizioni del capitale, c'è solo la necessità del suo superamento.

Con questa premessa possiamo leggere l'annessione dell'Alfa alla Fiat evitando toni sciocchissimi o presunte estrapolazioni sulla oggettività dei mercati nazionali ed internazio-

## L'AFFARE SI E' FATTO

Chiudendo una vicenda che si trascina da mesi, nel 1987, la FIAT-auto si è accaparrata l'Alfa Romeo. Nulla ha potuto la Ford. L'intenzione della casa torinese, è quella di costituire un gruppo misto, Lancia-Auto-bianchi-Alfa Romeo, comprendente gli stabilimenti di Desio, Chivasso, Rivalta, Arese, Pomigliano e Avellino. Per gli impianti che cede alla Fiat, l'IRI otterrà 1050 miliardi in 5 rate, che saranno pagate ogni anno a partire dal 1992. La società torinese, inoltre, si accollerà 700 miliardi di debiti accumulati dal gruppo automobilistico pubblico, e coprirà le perdite previste nella fase di risanamento aziendale: più o meno altri 500 miliardi. Con questa operazione l'IRI abbandona il settore automobilistico. Nella nuova società non manterrà, come si poteva ipotizzare fino a poco tempo fa, neppure una quota di minoranza. Infatti l'Alfa pur producendo auto di prestigio scontava il limite di una produzione su scala ridotta e una rete commerciale altrettanto ridotta che la poneva in una situazione di svantaggio rispetto agli altri marchi del settore delle auto di lusso e sportive (Mercedes, Volvo, Bmw). L'inevitabilità per l'Alfa di allargare la scala di produzione ha implicato l'inevitabilità per la Fiat di annettersi la casa di Arese, perchè se non necessariamente urgente un suo intervento nel settore delle auto di lusso, ciò è diventato necessario per impedire nel mercato nazionale ed europeo la presenza di un gruppo Alfa-Ford.

Chi dei due concorrenti si fosse accaparrata l'Alfa, sarebbe stato nella condizione di primo produttore europeo, in grado di vincere la battaglia nelle fasce alte del mercato, quelle che dovrebbero nei prossimi anni incrementare il proprio peso relativo sul totale del mercato. L'obiettivo della Fiat è quello di diventare, in meno di 10 anni, il maggiore produttore europeo di automobili di lusso. Per avere una idea delle possibilità del nuovo colosso italiano dell'auto occorrono pochi dati: il 60,5% dell'intero mercato nazionale appartiene al nuo-

vo gruppo.

## QUALI GLI ESITI SULLA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE

Più di trentamila lavoratori sono da anni in cassa integrazione a zero ore. Contemporaneamente l'intensità del lavoro per chi è rimasto in produzione è aumentata, tanto che la produttività è salita del 40%.

Le prospettive che attendono questi lavoratori sono tutt'altro che rassicuranti. Il ministro Darida, dopo aver analizzato la proposta Fiat ha detto che non vi saranno licenziamenti ma a breve scadenza ci sarà un aumento della C.I.. Nel 1990 l'ecedenza della forza lavoro dell'Alfa dovrebbe aggirarsi sulle 5000 unità (da 33000 a 28000), risolvibile con i prepensionamenti e dimissioni incentivate. Per quello che riguarda le relazioni sindacali, contratto, orario e produttività, la Fiat ha già comunicato che dovranno adeguarsi a quelli del settore privato.

Lo stesso protocollo IRI, fiore all'occhiello del sindacato viene vanificato.

## LA POSIZIONE DEI RIFORMISTI

Per il PCI, come afferma G.Borghini (l'Unità - 8/11/86), sarebbe stato auspicabile un accordo FIAT-FORD "...perchè siamo consapevoli che i due punti critici della nostra industria, siano la scarsa penetrazione sui mercati internazionali, e la difficoltà di reggere il ritmo imposto dagli altri produttori nella innovazione del prodotto; e che questi due problemi ben difficilmente l'industria italiana può affrontare da sola." Per Pizzinato, Seg. Gen. della CGIL, "...il funzionamento di una azienda - riferendosi all'Alfa - non è data da accordi finanziari, ma da un alto consenso dei lavoratori" (l'Unità - 8/11/86)

Come è possibile pensare di collegare il consenso e quindi gli interessi dei lavoratori con gli interessi produttivi della Fiat legati all'esigenza del massimo profitto e, quindi, del massimo sfruttamento?

L'unica logica che guida i padroni, sia pubblici che privati, è quella del massimo profitto, che tradotta in termini pratici significa che si investe là dove si possono trarre

# Classi sociali, lavoro produttivo e improduttivo.

## (Alcune precisazioni)

Il dibattito che in questi anni si è articolato intorno all'analisi della stratificazione sociale, ha riproposto ancora una volta la visione di un graduale, ma inarrestabile, superamento delle classi sociali.

Gli elementi a sostegno di tale impostazione sono l'espandersi dei redditi medi, i comportamenti fortemente omologati - atteggiamenti ed aspirazioni che non si differenziano tra stati sociali - ed in questi ultimi anni le diverse modalità di prestazione del lavoro, conseguenza della massiccia informatizzazione dei processi produttivi ed in generale di tutti i sistemi lavorativi. Parte di tali elaborazioni appaiono fortemente ideologizzate perchè mirate a dimostrare una tesi preconstituita, quella che vuole la società capitalista, fondata sull'appropriazione privata del lavoro sociale, come la massima ed immutabile espressione dei rapporti sociali, all'interno dei quali ognuno trova una sua giusta collocazione.

Questa mistificazione della rappresentazione sociale, frutto di un sogno illuminista liberale, cozza con la realtà fortemente stratificata dell'organizzazione sociale e produttiva.

Non è compito di quest'articolo riportare i dati e le statistiche che testimoniano come la presunta omologazione sia solo il frutto di osservazioni sociologiche che non spaziano al di là del giardino di casa.

La semplice osservazione esteriore delle nostre città, ci mostra come la diversa stratificazione sociale segni il vivere quotidiano.

In ogni caso questa analisi della società basata sulle sensazioni delle osservazioni empiriche è profondamente errata ed in ogni caso fuorviante. Chi infatti procede con questo metodo, un esempio illustre è P.S.Labini, intreccia casualmente la

ricognizione oggettiva - collocazione all'interno della struttura produttiva, reddito - con la ricognizione soggettiva - atteggiamenti, aspettative, modelli culturali, miti, mode ecc. -; e confonde l'analisi economica con giudizi morali.

Asserire che l'antagonismo tra borghesia e proletariato è la caratteristica anche dell'attuale fase dei rapporti di produzione, significa fare una precisa analisi dell'economia e mostrare come i meccanismi motore su cui poggia tale assetto siano il profitto e lo sfruttamento del lavoro. (sfruttamento in termini economici, cioè appropriazione del plus lavoro.)

L'oggettività di questa affermazione non ha niente a che vedere con i problemi che si pongono in relazione alla presunta acquisizione dell'ideologia borghese da parte di vasti settori di lavoratori.

L'omogeneità del modello ideologico, semmai fosse vero, non cancella la stratificazione di fatto esistente.

Lo stesso approccio oggettivo non è esente da errori e mistificazioni.

Così come in medicina, anche in economia, per avere una chiara raffigurazione di ciò che si analizza non è sufficiente una semplice radiografia, ma è necessario ricorrere a una stratigrafia che ci permette di avere una visione sezionata del fenomeno che si studia.

Avere una classificazione per classi di reddito ci dà il quadro generale di come la ricchezza è percentualmente distribuita in un paese: ci permette di conoscere la dimensione della povertà e di sapere come è concentrata la ricchezza, ma in rapporto all'analisi delle classi sociali non ci fornisce alcun elemento.

Anche se gli stessi dati sui redditi, rilevati negli U.S.A., mostrano una accentratata polarizzazione nella

loro distribuzione, con una riduzione drastica dei ceti medi. La quantità e la distribuzione del reddito sono dati importanti, ma per la esatta comprensione dei rapporti di classe occorre sapere anche come viene prodotto.

Avere uno stesso reddito non significa appartenere alla stessa classe, perchè l'appartenenza ad una classe, anche al di là della coscienza di ciò, è legata unicamente al ruolo che si ha all'interno del processo produttivo. L'indicatore che ci permette di definire come proletario (termine fin troppo caricato di significati sovrastrutturali, da riportare alla sua connotazione economica) un lavoratore è quello che questo sia un lavoratore produttivo, un lavoratore cioè al quale viene estorto del pluslavoro (lavoro prestato ma non pagato).

Ci pare importante spostare la riflessione sulla stratificazione sociale alla distinzione tra lavoro produttivo e improduttivo, perchè oltre alle cose sin qui dette altre nuove mistificazioni e sbandamenti sta provocando l'introduzione dell'informativa e la tecnologia dei robot. Complice una concezione eroica e moralista della classe operaia il lavoro produttivo, l'estrazione di plusvalore, è stato spesso associato al solo lavoro manuale, al solo momento in cui si aveva la concreta manipolazione del pezzo da lavorare, escludendo tutte le fasi precedenti e collaterali: direzione, progettazione, elaborazione tecnica e sorveglianza. Al medesimo errore incorrono coloro che oggi analizzando la fabbrica informatizzata, dove la manipolazione è pressochè sostituita dalle macchine, asseriscono la scomparsa della classe operaia, dell'estrazione del plusvalore, in definitiva della differenza tra lavoro produttivo e lavoro improduttivo.

In realtà "il vero funziona

rio del processo lavorativo totale non è il singolo lavoratore, ma una forza lavoro sempre più socialmente combinata, le diverse forze lavoro cooperanti partecipano in modo diverso al processo immediato di produzione delle merci (prodotti) -chi lavorando piuttosto con la mano e chi piuttosto con il cervello, chi come direttore, ingegnere, tecnico ecc..., chi come sorvegliante, chi come manovale o come semplice aiuto-, un numero crescente di funzioni della forza lavoro si raggruppa nel concetto immediato di lavoro produttivo. Se si considera quel lavoratore collettivo che è la fabbrica, la sua attività combinata si realizza materialmente e in modo diretto in un prodotto totale, che è nello stesso tempo una massa totale di merci -dove è del tutto indifferente che la funzione del singolo operaio, puro e semplice membro del lavoratore collettivo, sia più lontana o più vicina al lavoro manuale in senso proprio-" (K.Marx -Cap.VI inedito).

In questa sede quello che ci interessa evidenziare è il tipo di rapporto che si instaura tra utilizzatore e prestatore di lavoro. Ciò, perchè la forma di questo rapporto caratterizza la produzione capitalista, mentre l'oggetto della produzione, sia esso un oggetto di utilità sociale o un prodotto per la distruzione o per l'appagamento di bisogni effimeri, non rappresenta che un elemento accessorio della produzione capitalista, la cui "utilità" per l'imprenditore capitalista risiede unicamente nella possibilità di usare questi prodotti (merci) per valorizzare il capitale (valore di scambio).

"Per il capitale lo specifico valore d'uso del lavoro produttivo non è né il suo particolare carattere utile, né le particolari proprietà

(segue pag.7)

utili del prodotto in cui esso si oggettiva, ma il suo carattere di elemento creatore di valore di scambio (plusvalore) (K.Marx-Cap.VI ined.)

Rispetto al problema delle classi, al di là dell'apparenza o della dislocazione soggettiva, è importante notare come il numero dei lavoratori che producono direttamente plusvalore sia in aumento, cioè siano in aumento coloro che hanno oggettivamente interesse al superamento dell'attuale sistema produttivo, in quanto espropriati di parte del valore da loro prodotto. Per questo non partiamo dal punto di vista del processo lavorativo dove appare produttivo il lavoro che si realizza in un prodotto, in una merce, ma dal punto di vista del processo di produzione capitalistico, dove è produttivo il lavoro che valorizza immediatamente un capitale, producendo plusvalore. Il processo di produzione capitalistico oltre ad assoggettare la produzione materiale, è un processo che tende ad assolutizzarsi assoggettando al suo meccanismo tutte le funzioni della società.

Per cui tutti quei lavori che si fruiscono solo in quanto servizi e che Marx non considerava ancora sottomessi formalmente al capitale, ma rientranti nelle forme di transizione (verso il modo di produzione capitalistico), oggi sono organizzate in maniera capitalistica, così tutta una serie di lavori e di professioni cadono sotto il dominio del capitale.

L'insegnante che impartisce lezioni, o il medico che presta la sua opera sono lavoratori improduttivi, ma se vengono assunti come salariati, insieme ad altri da un "istituto trafficante in sapere" il primo e da una clinica il secondo, per valorizzare il denaro dei loro proprietari, sono lavoratori produttivi. (Nel primo caso abbiamo uno scambio tra lavoro e denaro in quanto reddito, nel secondo uno scambio tra lavoro

ro e denaro in quanto capitale) Questi elementi di analisi generale, che mostrano come l'antagonismo tra capitale e lavoro piuttosto che ricomporsi tende ulteriormente ad estendersi (assoggettamento di sempre più funzioni del vivere sociale alle leggi della produzione capitalistica), devono essere tenuti presenti nel momento che ci poniamo il compito di analizzare lo sviluppo della stratificazione sociale e il rapporto tra le classi.

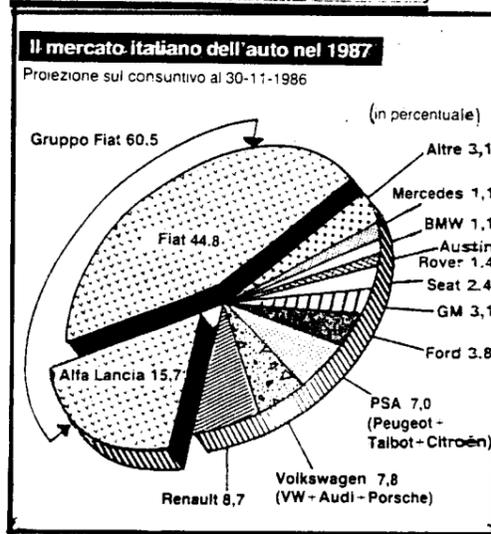
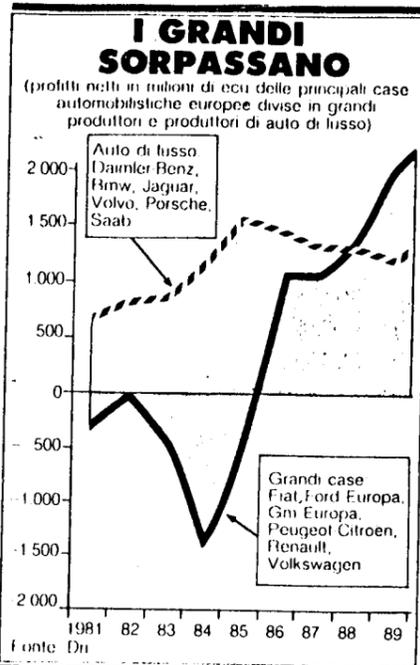
Per il dibattito tre U.C.A.T. - O.C.L.

ai compagni su

**PROFESSIONALITÀ  
MITO SINDACALE**

CP

Professionalità, organizzazione del lavoro, salari, sono i nodi centrali di questa stagione contrattuale. L'opuscolo affronta questi temi, con particolare attenzione per quello della professionalità, cercando di evidenziare nella loro evoluzione storica sia le posizioni sindacali che quelle padronali sul problema. Assume contorni definiti il "sogno" sindacale dell'uso della professionalità come parola d'ordine sulla quale rinnovare i propri quadri, liberandoli dall'operaiismo e dell'egualitarismo degli anni '60-'70, ridisegnare una stratificazione di classe e gettare le basi di una alleanza fra i "ceti produttivi" che costituisce l'asse portante della politica della sinistra in Italia. L'analisi, condotta da UCAT - O.C.L. fa emergere in tutta evidenza le proposte strategiche alternative a queste linee, premessa necessaria ad un ribaltamento dei rapporti di forza a vantaggio della classe operaia.



(segue pag.6)

profitti e si ristruttura o si disinveste se questi iniziano ad essere calanti, senza porsi alcun problema sul destino dei lavoratori.

Non riconoscere questi elementi significa aver perso la consapevolezza del contrasto tra gli interessi dei lavoratori e quelli del padronato. Concetti come consenso operaio, maggior produttività, maggiore penetrazione sui mercati internazionali non sono neutri, ma concetti di una strategia utopista e fortemente subalterna alla logica padronale.

Puntare alla concorrenzialità delle nostre merci significa programmare la sottrazione di quote di mercato ad altre nazioni. Se per il capitale questo rappresenta l'accaparramento di quote di profitto, per l'organizzazione dei lavoratori ciò vuol dire mettersi in competizione con i lavoratori di altri paesi, fino ad arrivare a mettere in competizione fra loro i lavoratori di aziende italiane dello stesso settore e della stessa città.

**" COMUNISMO LIBERTARIO "**  
FIAT: una palla al balzo sulla via della cogestione.  
(Dicembre 1980) Bollettino dell'O.C.L. dopo la vertenza FIAT

# LEGGI DIFFONDI SOTTOSCRIVI "COMUNISMO LIBERTARIO"

abbonamento: 5 numeri L.10.000

Supplemento a UMANITA'NOVA n°3 del 25 gennaio 1987

Aut. del tribunale di Masca in data 26/2/1976 n°155 del Registro Stampa.  
Iscrizione al n° 2168 del 28/5/1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma - Giornale murale iscritto sul Registro Stampa al n° 4891 (Tribunale di Roma del 31/10/1955).

I versamenti vanno effettuati con vaglia postale intestato a:  
VALENTE CRISTIANO C.P. 558- 57100 LIVORNO.Tel.31403